

# **MESSAGGIO COSMICO**

## **(L'energia dei Mille)**

### **un racconto di Massimo Chiari**

Oggi è il dieci.

Da qualche anno a questa parte, il giorno dieci di ogni mese, accade un evento straordinario e commovente.

Quello che avviene scandisce il tempo di molti di noi, ne altera gli umori, ne determina reazioni più o meno eccezionali, ma soprattutto, ciò che più concorre a rendere l'accadimento magico, è il sovranaturale senso che l'homo sapiens sapiens dà all'ineluttabile forza che si cela dietro la prima delle quattro cifre riportate in un piccolo spazio bianco. Tale spazio potrebbe contenere molte più cifre, ma la forza oscura non lo permette, e di rado, anzi, quasi mai, concede che la prima di quelle cifre sia differente dal magnifico, incrollabile, egemonico "numero uno".

Ovviamente mi riferisco alla busta paga.

Sarà che l'evento si ripete come le gocce stillate in fronte da una tortura cinese, o forse per il fatto che rappresenta la sintesi di un intero mese, o magari è perché sussiste tutta una catena di persone appesa a miriadi di piccole ma nobili aspettative, a far sì che la busta paga assuma un significato ben più esteso del compenso che essa rappresenta. Aspirazioni, prospettive, progetti, tutti alimentati da un unico sgraziato foglio di carta che in sé sintetizza trenta giorni di attesa, frustrazioni, soddisfazioni, fatica, sconforto, follia, privazione, prostrazione, inganno.

Arriva il sottile plico azzurrino accuratamente distribuito da un'emaciata signora di mezza età. Fingendo disinteresse la donna scruta uno ad uno, dietro ai pesanti occhiali da segretaria, i componenti dell'ufficio. C'è un plico per tutti, nessuno escluso, ed è una lettera personale, personalissima, che contiene un foglio ed un assegno allegato mediante puntatrice.

Sono un ingegnere, precisamente un ingegnere elettronico, ma questo è un dettaglio.

Per un buffo scherzo del destino si dà il caso che nonostante sia ingegnere a tutti gli effetti io abbia un contratto da metalmeccanico. Ma non sono soltanto un metalmeccanico doc, ho anche un tipico stipendio medio da metalmeccanico, il quale si aggira intorno alla tenace ancora dei mille euro.

Naturalmente questa cifra è simbolica e rappresenta una gamma di varianti meno rotonde. Un mese leggo novecentonovantasette, un altro millecinquantasei, un altro addirittura millecentododici. E così via. Lavoro ormai da qualche anno nell'azienda e la vasta variegatura di cifre che hanno farcito il campo in fondo a destra della busta paga ha assunto per me un significato preciso che nella mia testa si sintetizza così: "varietà implica sorpresa, sorpresa implica speranza,

speranza implica forse prima o poi prenderò duemila euro, magari anche solo per sbaglio". In realtà quest'ultima illusione non si realizzerà mai però la speranza ha mantenuto un'ombra di presenza che non vuole proprio abbandonarmi. Anzi, forse, se trovo la forza di alzarmi dal letto ogni fottutissima mattina, la motivazione che aiuta – oltre la lettura del giornale e il caffèlatte - è anche la possibilità di varcare la soglia dei mille sconfinando platealmente nell'inesplorato territorio duemila.

Torniamo a noi, anzi, a me.

Tengo in mano la busta azzurrina, e sopra c'è scritto il mio nome preceduto da Egregio Dottor Ingegnere. Ammetto che è fonte di soddisfazione studiare anni ed anni per un'etichetta su una busta incollata attraverso la saliva della lingua di una megera. Annuso, soppeso, scruto. Tutto normale.

Fletto, ripiego, stiracchio. Tutto regolare.

Finalmente, terminati tutti i riti, è giunto il sacro momento della rivelazione.

Aprò la busta, estraggo un foglio bucherellato su un lato dalla stampante ad aghi, dispiego il foglio e lo leggo attentamente.

Maturate Ferie: 5,26

Maturate Riposi 20,89.

Retribuzione Oraria: 8,60653

Pr. produz: 4,32

Infine l'occhio cade giù, nel punto G della busta paga: il netto a pagare. Il cuore sobbalza. Un lunghissimo istante di sospensione invade lo spazio ed il tempo. Non leggo né millenovantasette, né millecentotré, né duemila.

Ho preso esattamente, e dico esattamente mille euro, 1000 euro, miilllle euro.

Non so se sia una mia fissazione, ma quando, in qualsiasi contesto della vita, ottengo un risultato "rotondo", o comunque che abbia caratteristiche distinguibili dal resto delle opzioni, divento sospettoso ed anche un po' paranoico.

Sospettoso verso l'universo intendo, ovvero comincio a pensare che forse la teoria sul caos cosmico della quale mi sono delegato ambasciatore sulla terra verso i terrestricoli scricchioli. Esiste un disegno? Magari non divino, ma pur sempre un disegno...ehm...sì, esiste un disegno cosmico?

Rimango tramortito.

Penso mille volte alla parola mille.

Viene da sé che una simile coincidenza, se di coincidenza davvero si tratta, debba essere in qualche modo festeggiata, anzi, debba essere celebrata.

Il cosmo ha voluto comunicare con me, penso, ed io comunicherò col cosmo.

Certo, dovrò pensarci su bene al da farsi. Per questo motivo, ora che sono le dodici e mezza ed è ora di pranzo, occuperò la mia pausa per andare in banca e convertire l'assegno da mille euro in moneta sonante, e precisamente in mille scintillanti monete argento e oro.

Vi chiedete perché? Perché convertire in moneta? Perché tanta fretta di ritirare la paga?

E' chiaro, o almeno lo è per me. Se il numero mille è tanto rotondo è perché trattiene un significato. E se qualcosa di significativo mi è cascato addosso dall'alto devo capire di cosa si tratta. Capire un numero vasto come il mille è complicato, meglio suddividerlo in particelle elementari, in mille particelle da un euro.

E poi devo ritirare immediatamente quel sacchetto di denaro, perché sento un impulso, ed anche perché, per un'altra coincidenza straordinaria, non ho in tasca nemmeno un centesimo da tre giorni a questa parte. Giuro. Nemmeno un centesimo.

Entro in banca e mi avvicino allo sportello. Compilo un foglio, firmo l'assegno sul retro e faccio la mia richiesta:

- Cortesemente, me li cambia in mille monete da un euro.

- Non è possibile – risponde secca l'impiegata.

- Mi scusi, forse non ci siamo capiti. Io non le ho chiesto un favore, le ho richiesto un servizio ben preciso che la banca deve assolvere, altrimenti sarò costretto a cambiare istituto finanziario.

Sono fermo e tranquillo, pacificato dalla tiepida energia del mille cosmico. Tutto ciò che la mia voce esprime ha per la prima volta un senso fin ad ora inopinabile. Sento la forza dei mille, e scusate se la cosa ricorda un mix tra Garbaldi e Guerre Stellari.

La ragazza allo sportello sbuffa e sghignazza. Pensa che la minaccia di lasciare la banca sia una bufala. Ma non vuole complicazioni quindi si alza e si reca da un collega al quale parla sottovoce. I due confabulano a lungo e più volte mi rivolgono uno sguardo corale che lascia pensare ad un moto di compatimento nei miei confronti, o qualcosa del genere. Ma io sono placido, la forza dei mille è con me.

Dopo qualche minuto la ragazza se ne va dietro ad un mobiletto e poco dopo ritorna con un sacchetto che presuppongo contenga i soldi richiesti. Hanno un volume ed un peso inferiori a quello che pensavo. Comunque è un bel gruzzoletto che nel sacco di stoffa grigia figura come il bottino di una rapina in banca nel vecchio far west.

- Ecco i suoi soldi – esordisce indignata – ma mi dovrà pagare il sacchetto – aggiunge seccata.

Sogghigno sfoderando una busta di plastica che tenevo in tasca recante la scritta "spaccio burro e formaggio". L'impiegata scuote la testa e mi dice che posso tenere pure il sacchetto di stoffa gratis.

Ho la netta impressione che mi ritenga un mentecatto.

Ringrazio e me ne vado lasciandomi dietro la sirena del metal detector posizionato prima dell'uscita.

- Vada pure – mi dice una guarda giurata strizzandomi l'occhio.

La forza dei mille quieto anche le forze dell'ordine, penso.

Mi dirigo a casa e, al solito, mi butto di peso sul divano.

Alterno lo sguardo tra il soffitto ed il sacchetto dei mille. Faccio le prime ipotesi irrealistiche e surreali.

Potrei inventare un fucile speciale, un fucile spara euro, col quale potrei eliminare un po' di gente fastidiosa. Ma è solo uno scherzo, sono un tipo pacifico. Ciò, comunque, non m'impedisce di

pensare alla stizzosa vicina che bussa al muro ogni volta che accendo la radio. Colpo in testa, moneta che fracassa cranio. Vecchiaccia annichilita.

Oppure penso a quel maledetto postino che non mette mai la posta nella buca delle lettere ma la lascia appoggiata sopra per motivi che non mi so spiegare. Ripetuti spari di monete nel culo, giusto per far capire che ogni cosa va infilata al posto giusto.

Passati minuti di eurofucilate nei polpacci, nelle chiappe, a sfiorare nasi, lobi, dita, questi pensieri cruenti regrediscono ripiegando in fantasie meno deviate.

Così la mia mente vaga e vaga, pescando nell'infinito contenitore delle ipotesi, alimentata dall'energia dei mille, o forse solo dal desiderio di distinguermi dalla malandata generazione dei mille euro.

Non so. Comincio a vedere le cose diversamente. Se prima la rotondità dei mille sembrava un messaggio degno di celebrazione - un segno dal cosmo al fine di indicarmi il giusto posticino da rivestire all'interno di questo mondo entropico - ora devio sulla possibilità che abbia travisato quel messaggio.

Questo pensiero mi fa vacillare, ma soltanto un attimo, perché l'energia, l'alone che riflette il sacchetto dei mille non lascia dubbi, io sono l'eletto, io sono colui che rivelerà il significato dei mille, e che troverà la collocazione della mia generazione all'interno del tutto.

Allora, improvvisamente, ciò che prima era immaginazione da torpore post-lavoro, ora sta diventando una realtà, un guizzo di dinamismo mi fa scattare in piedi. Prendo il sacchetto dei mille ed esco di casa. Ora so esattamente cosa fare e perché lo farò, questo mi esalta e mi spaventa, mi eccita e mi sorprende.

Raggiungo la metropolitana. Scendo i gradini sfoggiando un sorriso pacioso destinato a tutti. La gente per lo più non mi nota, ma molta sorride, o ride, quando si accorge di me. Forse ho un sorriso un po' ebete. Ma non mi importa, perché la mia missione è già cominciata.

Sono ormai sul marciapiede della stazione, cammino sulla riga gialla che separa me dalla fossa della metropolitana, cammino e sempre più gente è attirata dal mio comportamento. Io me ne accorgo anche se sono molto concentrato su me stesso e su ciò che devo fare. Finalmente mi fermo, mi volto e distribuisco uno sguardo che si svolge a mezzaluna, come dedicato ad un anfiteatro gremito in attesa dello spettacolo.

C'è molta gente. Persone cupe, tristi, grigie, persone stanche. Persone fredde, distaccate. Persone socievoli. Barboni, vecchi, donne, bambini. Ragazzi, ragazze. Soprattutto ragazze. C'è persino un cane.

Apro il sacchetto dei mille, lo tengo saldo su un palmo mentre con l'altra mano trattengo il lembo sul fondo del sacchetto, poi con movimento equilibrato lancio il denaro che si distribuisce come pioggia, come gocce, come spruzzi di fontanelle, sulla gente attonita.

Le persone esultano e allungano le braccia per prendere le monete, la gente sorride e salta, la gente apprezza.

Nella nobiltà del gesto, per la sua essenza così solenne, devo aver perso per un attimo il senso della realtà, la cosiddetta facoltà di intendere. Infatti, ora che ho ripreso il consueto raziocinio, osservo le mie monete, che per un istante avevo creduto essersi distribuite donando chicchi di felicità a sconosciuti passanti, ricadere pesantemente come flotti di vomito sulle teste dei vecchi, delle donne e dei bambini.

Molti si riparano la testa, alcuni si lamentano, altri piagnucolano doloranti. I più imprecano. Rapidamente capiscono la fonte del loro dolore. Allora, terminata la pioggia infelice, mi fissano minacciosi, si coalizzano e mi si fanno contro. Sospetto con intenzioni poco pacifiche.

- Che ti è preso?

- Sei impazzito?

- Volevi spaccarci la testa?

- Sei imbecille?

E così via.

Per un momento penso di cavarmela ignorando le ingiurie e scappando. Ma ancora una volta non ho fatto i conti con la realtà. Una vecchina dall'aspetto dolce e fragile mi si fa vicina ed estrae dalla borsetta un enorme revolver nero.

E' uno scherzo? Penso.

No.

La vecchina fatica a tenere in mano la pesantissima pistola. Il suo viso teneramente rosato sfuma su un verde incazzato, mi punta la canna d'acciaio contro. Io mi copro la faccia e cado per terra, le gambe hanno ceduto sotto il peso della paura.

La vecchina è ancora lì che mi fissa.

- Poveraccio – dice sdegnata.

Poi spio tra le dita che mi riparano il viso sperando nella pietà e nella saggezza dell'anziana signora. Invece è ancora lì che mi punta l'arma addosso con l'ira che gli trabocca dalla bocca sottoforma di bava.

Intravedo un movimento del dito raggrinzito sul grilletto. Nel silenzio e nell'eco della metropolitana, la lingua di acciaio cigola. Si smuove.

Sento uno scoppio e poi un dolore indescrivibile.

- Cazzo la testa!

Nel svegliarmi ho cozzato sullo spigolo del tavolino di marmo. Sono caduto dal divano.

Il primo pensiero: era tutto un incubo.

Il secondo pensiero: minesulide.

Lì vicino il sacchetto fa bella mostra di sé. Nonostante il trauma dell'incubo prendo i mille e mi trascino fuori di casa, questa volta davvero.

Decido che con quei soldi mi comprerò qualcosa di emblematico o di assurdo. Qualcosa che sia un ricordo indelebile di questa giornata.

Comprerò una scultura o un quadro, o forse un televisore al plasma. Oppure infarcirò la casa di leccornie con le quali mi delizierò per un mese intero. O meglio comprerò un cavallo o una mucca. Ma forse sono troppo cari e poi non saprei dove metterli. Mentre faccio questi ragionamenti viziati dal risveglio brusco mi accorgo che sto perdendo il punto centrale della questione che ha dato vita a questa memorabile giornata: la rotondità dei mille, il segno, il messaggio.

Scendo le scale che mi sembrano infinite, mi sembrano un disegno di Escher senza uscita. Ma dopo poco raggiungo il pianerottolo rialzato del piano terra. Intravedo la mia cassetta della posta. Quel maledetto postino ancora una volta ha abbandonato le lettere sopra il box. Prendo il mucchio di carta e mi reco fuori dal portone. Cammino e raggiungo il parco, sarà lì dove deciderò sul da farsi. Mi siedo su una panchina e mi guardo intorno, osservo la poca gente che s'aggira annoiata. Sono in cerca di un'ispirazione per celebrare i mille.

Ma le idee scarseggiano quindi decido prima di scartare la posta.

Sono bollette.

Bolletta del telefono.

Rata del mutuo.

Bolletta del gas.

Corrente elettrica.

Tassa sui rifiuti.

Multa per divieto.

Rata dello stereo.

Conto del medico.

Faccio due calcoli rapidi e finalmente l'illuminazione mi investe di netto travolgendomi.

Sono esattamente novecentonovantanove euro di conti da pagare.

Ecco qual era il messaggio cosmico. Ora mi sembra tutto chiaro, lampante.

Mi rimane un euro, il cosmo ha deciso che potrò pagare tutte le spese ma anche concedermi un piccolo lusso. Mi avvicino ad un distributore automatico di cola. Ho sete, e ci butto dentro la mia moneta premendo sul tasto illuminato.

Ma la lattina non esce, quella fottuta lattina non esce.

La macchinetta mi ha fregato il mio unico euro di piacere! Prendo a calci il distributore, ci picchio la testa contro, do anche qualche spallata. Naturalmente il distributore mi ignora e trattiene la lattina che mi spetta di diritto.

Sento una voce provenire da chissà dove.

- Servono altri cinquanta centesimi - dice quella voce.

Mi accorgo che "il chissà dove" è proprio dietro di me ed è presidiato da una graziosa ragazza in jeans. Capisco che ho fatto la figura dello scemo, leggo sul distributore che le lattine costano un euro e cinquanta centesimi. Tutt'un tratto diventa insostenibile l'idea di non poter ottenere la bibita.

- Non è che avresti cinquanta centesimi? – chiedo alla ragazza imbarazzato.

Lei spegne il sorriso e mi guarda severa.

- Io non li fabbrico i soldi! Sono commessa e prendo mille euro al mese.

Stupidamente una domanda mi schizza fuori dalla mente, la bocca non sa trattenerla.

- Mille euro esatti? - le dico, forse apparentole come un pazzo. Invece lei si rasserenava e mi risponde pacata.

- Ovvio che no. Anche se questo mese per una strana coincidenza ho preso mille euro esatti.

Impossibile non pensare al messaggio cosmico, il cosmo vuole forse unirmi a questa ragazza? Ma subito mi disilludo, è troppo carina.

Lei, dal canto suo, scava nella tasca dei jeans ed estrae una moneta da cinquanta centesimi.

- E' quello che ho in tasca.

Mi consegna i cinquanta centesimi.

- Fanne buon uso - mi dice sorridendo e poi se ne va prima che abbia la prontezza di dire qualcos'altro.

Metto i cinquanta centesimi nel distributore e poi premo il bottone. La lattina di coca mi si offre fresca e di bell'aspetto.

La stappo.

Il rumore delle bollicine sviscera in me un senso di malinconia gradevole.

Tracanno metà della coca in un sorso.

Settantacinque centesimi.

Penso a me stesso ed al sottile piacere dello spreco.

Tracanno l'altra metà.

Altri settantacinque centesimi, di cui cinquanta non miei.

Penso alla ragazza, è stata gentile a privarsi degli ultimi spiccioli a favore di uno sconosciuto.

Ingollo l'ultima goccia, quasi strizzando la lattina.

Penso al messaggio cosmico. E' bello sapere che c'è complicità fra la nostra generazione.

Fine dei mille.